

STATUTI
DE LE RELIGIOSE SORELLE DELL'ORDINE DE
LA BEATISSIMA VERGINE MATRE DE DIO
DEL MONTE CARMELO

da

CATENA C., *Antiquae Constitutiones Monialium Carmelitanarum in
«Analecta Ordinis Carmelitarum» XVII (1952) 195-326.*

Il codice qui parzialmente trascritto fu realizzato per le Carmelitane di San Barnaba a Firenze (dopo il 1504), per mandato del Beato Battista Mantovano. E' probabile che esso provenisse dal Carmelo di Parma, dove fu vicario Tommaso da Caravaggio suo possibile autore. L'originale manoscritto è custodito nell'archivio dell'Ordine Carmelitano dell'Antica Osservanza (Roma).

Gli *Statuti* furono redatti tra il 1476 e il 1482 e furono accettati dai Carmeli di Parma, Mantova, Ferrara, S. Barnaba (di Firenze) tutti appartenenti alla Congregazione mantovana e furono la base degli *Statuti* del Carmelo di Santa Maria degli Angeli di Firenze approvati come *Costituzioni* proprie da Pio IV nel 1564 attraverso il nipote cardinale, poi santo, Carlo Borromeo. Tali *Costituzioni*, dopo l'ulteriore approvazione pontificia del 1611, divennero il testo base di molte *Costituzioni* di Monasteri dell'Ordine Carmelitano, a partire dal XVII secolo (Barberine di Roma, Vetralla, Jesi, Montecavallo, ecc.).

Gli *Statuti* di San Barnaba sono divisi in cinque parti: *L'osservanza; Gli uffici; Le pene; Le pene comuni; Il Capitolo; Varie appendici.*, richiamando da vicino le *Costituzioni* per i *Frați Carmelitani* del Soreth.

Essi furono osservati dalla Beata Arcangela Giralani e da Santa Maria Maddalena de' Pazzi. Risentono indubbiamente dello stile antico dei codici per religiosi, fortemente direttivi e con rimandi continui alle pene previste in caso di inosservanza. Ciò nonostante essi rimangono un documento storico di notevole interesse per conoscere l'antropologia e la pedagogia che ha connotato il modello claustrale.

* La singola monaca (come il frate, del resto) era ritenuta per molti aspetti una minorene da guidare con energia in ogni atto e momento della giornata. La priora aveva un compito prevalente di vigilanza dell'osservanza più che di guida spirituale. Al tempo si riteneva che un corposo vissuto ascetico fosse la richiesta prevalente se non unica della vita religiosa.

* Lo stile di vita previsto è totalmente cenobitico, con scarse risonanze della Regola Carmelitana malgrado le sue citazioni, eccetto per la posizione della cella della Priora, posta all'ingresso del dormitorio. Ovviamente erano previsti i voti solenni e quindi si trattava di un gruppo di monache non di beate.

* Si iniziava a prevedere un breve spazio di meditazione personale (mezz'ora nei giorni feriali e tre quarti d'ora nei festivi) in riferimento all'Ufficio.

* La clausura, che prevedeva un oculato controllo degli ingressi, comprendeva l'uscita per la questua o altre necessità di due Sorelle a turno. Una situazione assai simile al Carmelo dell'Incarnazione in cui visse S. Teresa.

* Interessante il codice penale (qui non riportato) da cui si desume qualche traccia delle difficoltà reali della vita quotidiana e delle dialettiche comunitarie che, al tempo, non venivano ritenute un valore significativo per la crescita della persona e del gruppo ma esaminate in ogni possibile rischio e minaccia dell'osservanza comunitaria e del valore primario della sottomissione.

[Prima Parte]

Cap. I De la origine de dicto ordine.

De la receptione de novi monasterij. Rubrica II.

Rubrica tercia. Del divino offitio

Rubrica quarta. Del jeunio et refectione.

Rubrica quinta. Del silentio

Rubrica sexta. De la dormitione, dormitorio et forestieri.

Rubrica septima. Del[a] Confessione et Communione

Rubrica septima [octava]. De li vestimenti et vestiario

[Rubrica] Octava. Del recevere le novicie et in che modo se hano ad acceptare.
[Rubrica] Nona. De la probatione de le novicie.
[Rubrica] Decima. De le opere et exercitij.
[Rubrica] Undecima. De la oratione et contemplatione.
[Rubrica] Duodecima. De la genuflexione.
Capitolo [tertio decimo]. De le inclinatione.
Capitolo [decimo quarto]. Del stare et sedere in choro.
Capitolo [decimo quinto]. De le inferme.
Capitolo [decimo sexto]. De li officij et exequie de morte.

Sequitur la Secunda Parte

Capitolo primo. De la forma de visitare uno convento de sorelle.
Capitolo [secundo]. De l'officio de la priora.
[Capitolo tertio]. De l'officio de la sottopriora.
Capitolo [quarto]. De l'officio de la sacristana overo custode.
[Capitolo quinto]. De l'officio de la Ebdomadaria.
Capitolo [sexto]. De l'officio de le Cantore.
Capitolo [septimo]. De l'officio de la Lectora.
Capitolo [octavo]. De l'officio de le Versicularie.
Capitolo [nono]. De le tre chiavare o discrete.
Capitolo [decimo]. Del governo de li beni.
Capitolo [undecimo]. De l'officio de la dispensatrice.
Capitolo [duodecimo]. De l'officio de la vestiaria.

[Terza Parte]

Capitolo primo de la 3^a. De le Apostate et pena loro.
Capitolo 2^o. De le rebelle e disobediante.
Capitolo 3^o. De le Colligate et conspiratrice.
Capitolo 4^o. De quelle che fosseno cadute in peccato di carne.
Capitolo 5^o. De giocatrice et malefice.
Capitolo 6^o. De le infamatrice.
Capitolo 7^o. De le partiale.
Capitolo octavo. De quelle che battono o menazeno.
Capitolo octavo. De la purgatione canonica.
Capitolo nono. De la periuratrice et giuratrice.
Capitolo X^o. De la menaza et percussione.
Capitolo XI^o. De la proprietà.
Capitolo XII^o. De li depositi.

Finisce la Terza Partede li statuti.

Sequitur li capituli de la Quarta [Parte]

Capitolo primo. De le pene in commune.
Capitolo 2^o. De la privatione de loco et voce.
Capitolo 3^o. De la excommunicatione.
Capitolo 4^o. De la leve pena.

Capitolo 5°. De la megia pena.

Capitolo 6°. De la grave pena.

Capitolo 7°. De la piu grave.

Capitolo 8°. De la gravissima.

Incominza la Quinta [Parte]

Capitolo primo. Del capitolo del convento.

Capitolo 2°. Quel che si de fare morta la priora.

Capitolo 3°. Modo di mandare a capitolo.

Capitolo 4°. Modo di vestire le novicie.

Capitolo 5°. Modo di fare la professione.

Capitolo 6°. Modo che si de tenere quando qualchuna more.

Capitolo 7°. Modo di sepelire le sorelle morte.

Capitolo 8°. De le electione in commune.

[Prima Parte]

//1r// Capitolo I De la origine de dicto ordine

[A]d tempo de Helia et Heliseo suo discipulo che habitavano nel monte Carmelo, che è non longi da Acri, ad loro exemplo si ridussino molti sancti patri del vechio testamento che erano dicti fioli de propheti, et ad presso il fonte d'epso Helia viv[ev]ano in contemplatione et penitentia per longa successione: secundo che testifica el libro quarto de li Regi capitolo sexto in el testamento vechio: Et Joseph antiocheno nel libro de la perfecta militia de la primitiva chiesa, al capitolo duodecimo, agionze dicendo: Coadiutori de li perfecti cavalieri de Christo, sancti Apostoli, sorseno li strenui contemplatori imitatori de sancti Helia et Heliseo, li quali //1v// descendendo del monte Carmelo, et per la Gallilea, Samaria et Judea sparsero constantissimamente la fede de Christo: li quali etiam nel descendimento del monte Carmelo edificorno una chiesa ad honore de Dio et de la vergine matre Maria, elegendo da quella essere denominati, et dicti fratri de l'ordine de la vergine matre de Dio. Il quale titulo gli è sta confermato da molti summi pontifici. Et inde pigliorono diversi lochi in Suria et Palestina. Sino che Alberto patriarca hierosolimitano, avanti el concilio lateranense [1215], li ridusse ad obedientia de uno priore generale, et dedegli certa regula, quantunche prima vivessino religiosissimamente sotto la regula de sancto Basilio: pur gli dede modo di vivere et regula più distincta: confirmata //2r// poi per papa Gregorio nono, nel anno terzo del suo pontificato, nel mille docento trenta. Et per Innocentio quarto nel mille docento quaranta cinque nel anno quinto del suo pontificato. Et per Alexandro quarto nel anno suo secundo: nel mille docento cinquanta. Et per Urbano quarto nel anno suo primo: nel mille docento sexanta dui, ad di primo de luio. Et per Bonifatio octavo nel anno suo secundo, mille docento sexanta sei. Et Nicolao quarto nel anno suo secundo. Et per molti altri cioè Eugenio, Pio, Sixto, Innocentio, moderni: cum quali favori et aiudto de Dio et de la Patrona, dicto ordine è prosperato e ampliato in ogni parte del mondo. Ad profecto del quale sono stati facti questi statuti per il vivere cerimonioso et uniforme. De quali //2v// la prima parte contene de la dispositione de l'ordine, la secunda de li officii, la terza de le colpe, la quarta de le poene, la quinta de li capituli et electione.

De la receptione de novi monasterij. Rubrica II.

Ne l'ordine nostro serano vintidue provintie: la prima è terra sancta; la secunda Sicilia, tertia anglia, quarta Narbona, quinta Romana, sexta Francia, septima Alemagna inferiore, octava Lombardia,

nona Aquitania, decima Hispania, undecima Hibernia, duodecima Provenza, tertiadecima Scotia, decimaquarta Toscana, quintadecima Marcha Trevisana, sextadecima Romagna, decimasextima Cathalonia, decimaoctava Alemania superiore, decimanona //3r// Vascogna, vigesima Turonia, vigesima prima Saxonia, vigesima secunda Aragonia, vigesima terza Norvegia. Niuno presuma pigliare monasterio de frati on sorelle senza licentia del priore generale sotto quella grave pena parera convenire alo eccesso. Pigliato che sia uno loco de novo la prima provisione sia che si serri atorno, sotto pena di la pena piu grave ad chi circa cio sera negligente per giorni vinti. Senza dispositione del Vicario generale niuno edificio notabile sia cominciato da ufficiale alcuno, sotto pena di la privatione del suo officio.

Non sia priore, priora on ufficiale che habi ardimento indebitare el convento notabilmente, on di gran summa on di vendere le cose immobile sotto pena //3v// d'essere privato de l'officio, et non essere mai piu apto ad tale officio.

Comandemo ad li priori et priore che si sforchino far levare tutti li instrumenti: testamenti perpetui, acquisti, pacti et conventione per mano de notaro, et tenirli ne la capsia de le tre chiave: et li memoriali perpetui, on ad longo tempo fazzi tenere in qualche libro da per si.

Similmente gli sia il principale libro da li annui censi et intrate, et cuncti de quelli che hano afare cum el convento.

Niuno ufficiale ardisca vendere, on alienare libri, calici, ornamenti, paramenti, on qualunque altra cosa notabile senza licentia del provinciale, on Vicario generale sotto pena d'essere privato de l'officio, et patire la pena de gravioe colpa per giorni quaranta //4r//.

Niuno ardisca possedere on in secreto, on in palese cosa alcuna immobile, como sono terre on case: non anche bovi, vache, armenti, on gregi; non capre, non pecore, quantunche dica ad suo uso: sotto pena de li proprietarii, et esserne in tutto privato.

Et se per heredita tal cosae pervenerano ad alcuno frate on sorella, subito siano applicate ala communita, dal priore, on da la priora, sotto pena di privatione de l'officio, et de la pena de li proprietarii per quaranta giorni sia al priore on priora, come al frate o sorella se subito non si applica ala communitade.

Niuno ardisca appropriarsi camera on cella quantunche sia stata per si edificata da parenti, che non si intenda essere in arbitrio del superiore, sotto pena de li //4v// proprietarii. Quando qualche convento è aggravato de spese per qualche litte, on piato, adciò che si cavi de impazo, il provinciale o Vicario faci che li proximi conventi li adiuti, adciò possi sua rasone consequire.

Non sia persona ardita incominciare piato o lite senza saputa o licentia del provinciale: salvo sel differire importasse pericolo.

Rubrica tertia. Del divino offitio

Statuimo che li frati o sore oldito el primo signo de qualunque hora se apparechiino, si che siano in choro inanti la terminatione de l'ultimo signo: et ivi devotamente cum pausa piena, et senza code, cum ogni silentio senza strepito alcuno dicano l'officio. Chi non sera in choro, in rectorio, in capitulo, o aqualunche ordinatione, o ala //5r// predica inanti la terminatione del segno, o ultimo o solo uno, quando uno solo se habii ad sonare: per la prima fiata porti la legiera pena de la minore colpa. Et quando se usi ad ciò, sostenga la pena de la grave colpa uno, o piu giorni. Et se parera non se ne curare sia punito de la pena de la inobedientia.

Li priori, sottopriori, o Vicarii faccino celebrare l'offitio devotamente adasio cum sufficiente spacio in mezo il verso, che non se incominci un verso, che ben sia compito l'altro, ben distinctamente, sotto pena de la privatione da l'officio suo.

Non ardisca persona alcuna uscire del choro, avanti el fine de l'offitio senza expresa licentia de quel che è magiore in choro, sotto pena de li inobedienti.

Qualunche //5v// sera negligente al suo officio che gli è deputato per septimana, o per certo tempo, sia punito secundo la negligentia et continuatione in tal defecto.

Quando quello che de fare uno officio non è in choro, quello che il fece la septimana precedente il faza, o el presidente in choro l'ordini ad un altro. Non ardisca persona dire o fare cosa in choro di novo che non sia secundo l'ordinale nostro, sotto pena di grave colpa.

Quiunque dopo la professione sera convicto havere lassato dire el divino officio, o sia virisimilmente suspecto, sia posto in carcere fina ala liberatione del provinciale, o generale, et quel medesimo de conversi, o quelli che non sciano dire l'offitio se non dicono li paternostri secundo la Regula //6r// sempre quando se dice il *Pater noster* inanti, o dopo l'officio, sempre gli acompagnino le *Ave Marie* se non quando seguono le prece.

Rubrica quarta. Del jeunio et refectioe

Statuimo, che si observino questi digiunii, cioè tutte le vigilie del Corpo de Christo et de omni festa solenne de la Vergine matre, et tutte le ferie sexte, excepta quella del'octava de la resurectione.

Sempre quando se digiuna se dica Nona inanti disinare.

Fori de lo Advento et Quaresima poterano li nostri religiosi mangiare tre [giorni] di carne, etiam due fiate il giorno, secundo la dispositione del generale o suo Vicario o ad cui l'habiano comesso.

Oltra questi tre giorni //6v// poterano fuori del monasterio per non esser mlesti a li hospiti mangiare de la menestra cocta cum la carne: ma non per modo alcuno carne non trita, non sangue imbudelato, non in modo alcuno.

Li provinciali o Vicarii, o Visitatori siano tenuti privare da li officii li maggiori, che comportano il mangiar carne, oltra la forma de la regola.

Et mai non si comporti senza caso de infirmitade il mangiare carne in commune, o in privato il mercuri.

Chiunque ardirà rompere il degiuno de la Exaltatione de sancta + sino ad pascha oltra la forma de la regula, sostenga la pena di grave colpa per dui giorni.

Ogniuno mangi nel commune refectorio, et de li cibi communi, secundo fa el convento: et chi //7r// contrafara porti la pena de la grave colpa per tri giorni. Salvo se havesse dispensatione del mangiare per qualche legiptima causa.

Guardansi li maggiori di non lassare introdure costume de fare particularita o singularitade nel mangiare, et che non lassino senza gran casone mangiare in altro luco cha in refectorio sotto pena de privatione de li officii suoi.

Chiunque ala secunda mensa mangiara altro che de cio che si è mangiato ala prima, sotto pena de la grave colpa per tri giorni.

Et etiam non sia alcuno ardito andare ad quelli che mangino ala secunda mensa, sotto pena de la grave colpa per uno giorno.

Provedino li maggiori che sempre alla prima et secunda mensa se legia qualche lectione de la scriptura sacra, o qualche //7v// libro devoto: sotto pena de la privatione de suoi officii. Quando il convento ha disinato, vengano li officiali, come sono quelli da la cucina, da la dispensa, da la porta che non hano potuto essere in refectorio, ala secunda mensa, et qualchuno sia mandato in suo loco sino che habiano reficiato: siche fuori del refectorio senza gran casone non si mangii: sotto pena de la privatione ad chi sera negligente farlo observare.

Et maximanente si preveda che per nulla casone si mangii in caneva, o in cucina. La qual cosa presta causa ad molte singularitade, gulositade, et mumuratione.

Non sia persona ardità mangiare fuori di pasto senza licentia sotto pena di grave colpa per uno giorno, similmente se //8r// intende del bere.

Provedano li maggiori che pane, vino, et ogni cosa comestibile stia sotto bono governo et chiave: siche quando per qualche occorrentia se haverà ad fare colatione, si faccia temperatamente et non fuori al refectorio.

Non sia persona ardità tenere cosa alcuna comestibile appresso di se. Ma ogni cosa sia quale se voglia, et etiam le cose de qualunque sorte da mangiare, da quelle che vano fuori de casa portata, o mandata o presentata ad chi se sia: subito sia presentata ala priora, o priore, la quale sia dispensata

come gli piacera. Et chi contrafara porti la pena de li proprietari.

Non sia persona ardita ad mangiare o bere fuori de casa, sotto pena di proprietari. Maximamente comandemo ale //8r// questuante, o che vano fuori de casa de nostri monasterii de monache, sotto pena de excommunicatione de lata sententia, che non ardiscano intrare in casa di persona se non ben specificata et expressa da la magiore, non di mangiare ne bere senza licentia la quale non sia concessa senza gran casone. Et oltre la excommunicatione, chi contrafara sia incarcerata sino ala liberatione del provinciale o Vicario generale o chi ha mandato da esso sopra cio. Et comandemo ad li maggiori sotto pena di privatione che facciano non sia particularitate, non reserva singulare de cosa alchuna da mangiare, ma ogni cosa sia in comune reservata et destribuita in commune, et secundo la necessita, debelta, etade, e convenientia //9r// de ogniuno.

Rubrica quinta. Del silentio

Conciosia che la nostra regula comandi il silentio tanto strettamente dapo Compita sino dicta Prima, ordinemo che chi sera trovato rompere silentio ad dicta hora sia constreto pro omni fiata mangiare pane et aqua per tre giorni in terra.

Comandemo ad li prelati et maggiori sotto pena de privatione da li suoi officii, che rigidamente strengiano li suoi subditi ala observantia de dicto silentio, tanto attentamente comandato da la regula nostra.

Statuimo etiam che li nostri Religiosi et Rligiose tengono silentio in choro, et ove, et quando se dice l'officio: et in lo cimiterio, in dormitorio, et in le celle sotto pena di grave colpa per un giorno per qualunque fiata.

Exceptuemo percio la //9v// cella del prelato dal silentio, ove per ciò se parli piano.

Ordinemo etiam ad li maggiori che proibissano lo intrare in la cusina ad ogniuno che non ha l'officio in epsa, percio che quel loco è dove il demonio procura molte dissolutione, murmuratione et cridi.

Statuimo che quando accada ad alcuno per infirmitade, o forestaria, o per essere stato fuori de casa, mangiare in qualunque loco da per si, se tenga silentio da quelli che servino, come da quelli che mangino: perche il mangiare, et parlare è casone de molte perditione de tempo, et dissolutione et mali: et questo sotto pena de grave colpa.

Chiunque havesse ardimento biastemare, pregare male alcuno, giurare, murmurare de Dio, desgratiare el Creatore, //10r// dire qualche parole dishoneste o disconveniente a Dio o a Sancti, maledire l'hora del nascimento, o de l'essere venuto in la religione, maledire creatura alcuna, o simile parole fuoriose, le quale è horrore percio ad sentirle in la religione, sia puntio senza misericordia de pena di più grave colpa, tanti et piu giorni seconda la exigentia del delicto. Così anche ad chi furiosamente chiamino il diavolo.

Comandemo sotto pena de più grave colpa, niuna canti canzone, reciti fabule, legia libri de seculo, non Meschino, non Centonovelle, non simile cose sotto pena di grave colpa per tri giorni.

Et li maggiori che sottoportino tal cose o libri in monasterio, siano deposto da suoi officii.

Ad simile pena de piu grave //10v// sia sottoposta ogni persona che dica parole dishoneste per omni fiata: et reiterando tale parole sia duplicata la pena. Ma se persevera sia persino a la liberatione del Vicario generale incarcerata et posta in ceppi: poi che non scia tenere la lingua in cathena del timore de Dio et de la rasone, et adcio sia posto gran diligentia: perche come dice lo Apostolo: li boni costuni son corrupti da le deshoneste parole, et il savio dice chel Spirito Sancto è longe da le cogitatione di puoco intellecto, molto piu da le parole, le quale quando sono deshoneste significano che el core è imputredito, et como sepulchro pieno di carogna.

Comandemo ad tutti che parlino l'uno ad l'altro como honore: et qualunque persona //11r// parlerà ad altra cum iurgio, crido, o villania, sostenga la pena de la piu grave colpa, tanto piu o mancho secundo la gravita e consuetudine.

Le nostre Religiose habiano la grata di ferro cum la lama ferrata busata de piccoli busi et velata di velo negro: et altramente non parlino ad seculari se non ad tal grada sotto pena de la desobedentia,

salvo che ad patre, matre, o fratello et sorella per una fiata.

Mai sotto pena de la inobedientia non sia alcuna parli sola, ma sempre acompagnata da la matre priora, o da qualchuna de le antique assignata da la priora, et per lo mancho sempre siano due et una d'epse sia de le antique, sotto pena de la //11v// inobedientia.

Guardasi ogni nostra religiosa dal longo parlare cum seculari o seculare et maxime da persone molto vane, et che non sentino del religioso, et quando se parla tutte le parole siano de Dio, et che ha habino sentore de spirito, et non si addimandi de le cose del mondo: anzi quando li seculari ne parlino non si responda, o ponasi fine al dire. Non si adimandi nanche molto attento e sensualmente di cognati o cognate, o parenti; maximamente si guardino dimandare o parlare de nozze, de feste, de convivii, de pompe, de spose et de tal cose de quale quando la religiosa sposa de Christo voluntieri parla, signò è che l'animo suo è adultero da Christo: et che contrafarà sia senza misericordia //12r// punita, secundo la gravita del delicto. Et attentamente la priora taglii le troppo conversatione de seculari, et maximamente de homini, etiam de religiosi, et non comporti alchuna havere troppo domesticheza: et che le giovine non parlino se non cum stretti parenti, et rare fiata, o che siano vedute.

Commandemo sotto pena de excommunicatione de lata sententia che niuna receva, o scriva littera fuora de casa che prima non sia veduta et lecta da la priora.

Et sotto quella medema pena comandemo che niuno porti littera, messo, o ambasiata, non fuori, non dentro di casa. Et ad chi riceverà, mandara o portara, che de subito non sia referito ala matre priora, subito sia incarcerata //12v// fino alla liberatione del Vicario generale.

Ma ogni minima cosa che si vole mandare ad dire, etiam ad patre, o matre sia prima referita ala priora, et cosi ogni minima **ambasata**, etiam de la propria matre o pare che sia mandata ad dire, niuna che venga de fuori de casa la referisca, se non in presentia de la matre priora. Et quando poi piu o mancho referisca ala sorella, cha quello che ha ditto in presentia de la priora, cadi in la suprascripta pena.

Niuno dei nostri frati et religiose habiano insieme domestigenza. Ma se ad monasterio de nostre sore, andara frate alchuno de nostri, mandara, scrivera, receva dono, littera, ambasata, simelmente le nostre sorelle da frati //13r// et frati da epse, siano como è dicto, oltra la excommunicatione, incarcerati.

Et similmente o priore, o frati sia che si vole de nostri cum sore nostre etiam la priora et sore cum frati nostri parlino senza presentia et saputa del suo patre spirituale deputato dal capitulo, sotto pena de loco et de voce, et de dignitate.

Et quando acadesse infirmarse el patre spirituale dele monache, venendo el caso de confessarle, o altro caso piu grave, non si potendo havere cosi presto ricorso al patre Vicario generale el priore vi elegia uno cum li quattro più antiqui de casa che vadi a l'officio de l'infermo.

Et non sia persona ardita intrare in monasterio de monache maximamente nostre senza caso di visitatione, capitulo, estremita de //13v// infirmatade, o defecto alcuno de punitione o de edificio: et cio dicemo per el patre spirituale, acio che si guard ada troppo conversatione. Et quando li acadì intrare habia seco persona provecta et honestissima et non habia parlamento cum alchuna, quando è in casa, se non in presentia de tutte, o de le piu antique in caso de consigliarsi.

La priora de monasterio communamente tenga le sue monache insieme in exercitio legiendosi sempre qualche cosa edificatoria de le anime: et maxime la nocte longa le tenga tutte recolte in exercitio, sotto audientia de qualche devota lectione.

Non comporti la priora la conversatione de le sorele, et maximente dele giovine ne li cantoni o li lochi separati, ma //14r// facili epsa la sottopriora ricogliere insieme quanto sia possibile, et sempre stare unite ad modo predicto: ecepto ad tempo di dormitione, o de contemplatione, la quale è mele et fructo de la religione.

Sia diligentissima la priora o sottopriora ad tenere el convento netto dal vaniloquio e dal molto parlare, che sono il morbo de la religione: et ad quelle che sono troppo loquace, o parlatrice gli imponga de gran pene.

Sia etiam diligentissima ad punire quelle che hano la voce troppo gagliarda, et parlino troppo, o

altro, o troppo arditamente o cum poca humilitate. Et quando li priori o priorisse siano circa cio ritrovate negligente, siano casse da l'officio, come pastori che lassimo amorbare //14v// el grege, et contrafare ala regula nostra, che tanto strengie il capitulo de la tacitunitate.

Rubrica sexta. De la dormitione, dormitorio et forestieri

Statuimo che li nostri religiosi dormano al mancho in la tunicella o camisa de lana, cum il scapulario et cincti cum qualche cimossa. Et quando nudo fosse trovato sostenga la pena de la piu grave colpa per uno di almeno, et se piu gli pecca mangii in terra senza scapulario o velo negro pane et aqua tre giorni.

Lenzoli de lino et lecto de piuma siano in tutto sbanditi da nostri monasterii: se non per uso de infirmi o forestieri, ma siano li lenzoli de panno et le coperte honeste et senza figure et sumptuositate.

Le Religiose //15r// del nostro ordine dormino tutte in uno dormitorio chiavato, et ben regulato: si che non sia licito ad alcuna, ne possibile uscire fuori. Ma lochi de necessitate siano in tal modo disposti, che non se habia alcuna a partirse de nocte fuori de una stantia sola, ove siano tutte chiuse sotto le chiave de la matre priora.

Sia etiam cosi disposta la infirmaria apresso il dormitorio et fra quella stantia chiavata che si la infirma, come le servitrice siano sotto tal clausura, cosi factamente che al tempo de dormitione niuna possi andare non in chiesa, non in loco alcuno senza saputa de la priora.

Habia ciascuna de le sorelle la sua celleta spartita da l'altra cum uno pariete de asse dala cima sina //15v// in terra, ne la quale solo gli sia la lettera, bancho e altarolo cum una coltrina dinanti sicche lo dicto pariete cum lo capo de la lettera et coltrina serri il tutto.

Sonato che sia la sera per la dormitione ogniuno vada ala cella sua, et li stia cum silentio et senza strepito sino al sono de la campana; et niuna se movi, se non per caso de necessitate. Et chiunque contrafara o vero non andando ala cella o facendo strepito, o partendosi, sostenga la pena de la grave colpa per tre giorni.

Et non vada a dormire la superiora sina che tutte siano ale celle; et visiti tutte le celle ogni sera sotto pena de la privatione de l'officio.

Et chiunque senza licentia intrara in la cella de l'altra sorella //16r// sia privata de loco et voce: et se gli intrara ad tempo de silentio o de la dormitione, oltre la privatione de loco et voce, stia in pena de grave colpa tre giorni.

Et le celle siano cosi distribuite che sia una dona antiqua, et una giovine contigue et vicine. Et non ardiscano mutare le celle senza dispositione de la priora, et de tre discrete de casa sotto pena de desobedientia.

La cella de la priora sia piu comodamente che si puo appresso ala porta de la intrata del dormitorio, secondo la forma de la regula nostra: acio che epsa senti che va e chi vene.

Non sia arditata la priora, non persona alchuna, receive alchuna persona ad alogiare, non ad stare, //16v// non ad visitare la casa, senza licentia del Vicario generale sotto pena di excommunicatione.

Et sotto pena di exommunicatione comandemo che quando alchune sore veneno da le questue, se agiongieno cosi ad hora che possano andare al suo monasterio, non dormino in casa de persona alcuna, et etiam sotto pena de la carcere sino che siano liberate dal patre Vicario generale.

Et quando due sorelle vadino fuori, non vadino, non facino, se non secondo che et ad chi et per che sono mandate, sotto pena de l'apostasia. Et sotto quella medesima pena, non tornino se non fatto zio che gli è stato comesso tanto quanto sia possibile.

Et quella che inferiore sia obediante ala //17r// compagna et lassa dire ad epsa, sotto pena de piu grave colpa, salvo che ad quella di macho tempo o inferiore fosse comessa l'ambassata, per essere più eloquente o pratica.

Sotto pena e exommunicatione lata sententia, niuna ardisca andare sola, ne mandare niuna sola. Et se quando due sono mandate, se l'una abandonara l'altra, sostenga la pena de grave colpa per giorni quaranta.

Et quando vadono fuori, l'una vedi sempre l'altra sotto quella medema pena.

Portensi cosi factemente quelle che vadono fuori in lo guardare, portare li veli giu basso, nel andare senza le mano squassando, adasiatamente, nel parlare honestamente basso: sempre cum gusto de Dio //17v// che li seculari siano ben edificati: maximanente quelle che vano ale queste se guardano intrare in casa che non sia ben cognosciuta, piena de ogni honesta e bontade.

Guardi la priora non mandi suore fuori se non bene acompagnate, et ad arbitrio del patre Vicario generale o de chi ha comissione da epso. Et quando acadesse che una de le sorelle, o parlando, o andando, o guardando, o corozandosi cum la sorella scandalizasse alcuno, comandemo sia punita de la pnea del agrave colpa tanti giorni, quanta sia stata la gravita del delicto. Non habino ardimento quelle che vadeno fuora vendere, alienare, comparare, appropriarsi cosa veruna senza licentia, sotto pena //18r// de proprietarii.

Et tutte quelle che vadeno fuori de casa se guardino, sotto pena de excommunicatione de lata sententia et de la carcere, ad manifestare li secreti de l'ordine et di casa: perche non è cosa che tanto dimostra pocha charita et prudentia, quanto è questa, et tanto scandalizi li seculari.

Et ad questa medesima pena vogliamo siano sottoposte sin ala liberatione del patre Vicario generale tutte quelle che se lamentano in qualunque modo cum seculari, o manifestino li secreti.

Rubrica septima. Del[a] Confessione et Communione

Li Novitii prima che siano ricevuti siano confessati, et informati del modo del confessare.

Quando qualche donna dimanda essere ricevuta ne li monasterii de //18v// nostre sorelle, sia mandata dal patre spirituale de le sorelle, et ivi se confessi, et se gli viene data speranza de riceverla non si confessi da altri.

Non habiano ardimento non frati, non sorelle del nostro ordine confessarsi d'altri che da frati de l'ordine nostro: excepto in caso de necessitate, quando non si potesse havere sacerdote de l'ordine nostro, sotto pena de la piu grave colpa per giorni dece.

Et si per caso, alcuno o alcuna sera in tal caso de necessitate confessata da confessore extraneo, sia tenuta reconfessarsi quanto più presto potera dal suo patre.

Et sotto quella medesima [pena] li frati non se confessino d'altri, che dal suo priore: et le monache non ad altri cha al suo patre spirituale assignato dal capitulo //19r// o dal convento in caso de infirmitade como è sta dicto in lo capitulo del silentio, cioe quando el patre spirituale fusse infermo.

In tutti li conventi de le monache sia fatta la confessione dodece fiata l'anno. Cioè la prima domenica de l'avvento, nativitate de Christo, la purificatione, l'annuntiatione, l'assumptione, la nativitate de la Madonna, la gioba sancta, la resurrectione, la pentecoste, la prima domenica de querasima, il Corpo de Christo, et omni Sancti cum la communione, quando legitimo impedimento non gli sia.

Il confessore deputato ale monache sia homo senza macula de chi non sia suspecto alcuno: et confessi le sore non altrove che la grada ferrata: //19v// et cum li ussi de mezo ben serrati sotto pena de privatione de loco et de voce, cosi bene al confessore come al confitente.

Et comandemo in virtu de sancta obedientia, si ad la matre, quanto ad ciaschaduna de le sorelle, mai sorgiesse o nascesse alcuna dimestichezza disordinata, o qualche inditio rationabile di suspecto, debba quella che ha el suspecto cum inditio chiamare quattro, o almeno tre sorelle de le principale, et dire il bene commune et advisare che se gli proveda, a cio la Religione non sia scandalizata, et la casa non recevi umbra di macula. Percio che non è cosa che cosi confundi li conventi de le Spose de Christo, quanto tal umbre.

Et allora sia bene examinati //20r// li signi et suspecti de quella che propone: et veduto si gli è iusta causa di suspecto se debbe admonire et advisare la priora se epsa è in dolo o suspecto, o qualunque altre che si sia, ad cio si guardi; et anche advisare, se pare bisogno, il patre spirituale; et quando se sia bisogno scrivere al patre priore de casa o al patre Vicario generale.

Et ad cio che tal cosa et adviso et provisione habino logo, simo contenti in tal caso che si puosa mandare senza saputa del patre spirituale ad chiamare el priore del convento cum il piu vecchio de casa o piu discreto, secretamente, et avisarlo adcio che si scriva al padre Vicario generle, et che proveda, o al capitolo de la Congregatione.

Et tal provisione sia etiam servata, quando //20v// non li fusse altro remedio in provedere circa qualunque altra troppo domestichezza cum qualunque extraneo.

Et sopra cio habiasi omni gran rispetto, adcio che la capa bianca de la Vergine gloriosa et l'honore de la Religione et le spose de Christo siano servate senza suspecto. Perché come dice il patre sancto Augustino: La bona conscientia se rechiede pro salute propria, ma non basta se non gli è la bona fama per bono exemplo del proximo.

La Communione se ha ad fare in questo modo. Dicta la messa, dicano le sorelle: *Confiteor*.

Il patre rispondi: *Misereatur. Indulgentiam. Benedictio omnipotentis Dei*, et cetera: et gli impona uno *Pater Noster*, il qual dicto //21r// dica il choro tre fiate: *Domine non sum digna*. Poi cominci la priora, et cosi poi per ordine venirse a comunicare ala fenestrella ordinatissimamente apparecchiata dala sacrestana. Et il patre li dia el sanctissimo Corpo di Jesu Christo dicendo: *Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat corpus tuum, et perducatur animam tuam in vitam eternam. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen*.

Partisi quella che è comunicata, e vada a l'altaro de dentro, ove sia uno calice di vetro, deputato et tenuto ad questo solo uso et non ad altro, apparecchiato gia prima da la sacrestana pieno de vino et tanto ni toglia, che ben mandi gioso el sancto Sacramento, et ritorni al suo stallo o loco ove prima era.

Et chiunque //21v// se ritirara di comunicarse quando tutto il convento se comunica senza licentia del patre spirituale, sostenga la pena de la grave colpa per tre giorni.

Rubrica septima [octava]. De li vestimenti et vestiario

Le tuniche de nostri frati et sorelle siano beretine scure, sufficientemente large, longe sino ad piedi: si percio che non vadino in terra, facte senza sumptuosita, botunatura al collo ne ad maniche, senza fili di seta o cordelle.

Lo scapulario o vero honesta, o patientia sia piu curta de la tunica un palmo senza sumptuosita di cositura, di cordella o seta alcuna. Sia larga sino ala puncta de le spalle, et non piu, et di quello medesimo //22r// colore de la tunica.

Siano etiam cincte de corregie de coio large dua ditta non colorate, non artificiate, senza passeti, ma solo cum la fibia di ferro o de osso.

Siano le tuniche non assetate nel pecto ma large senza falde, fesse nel pecto ala corregia per la disciplina, ala quale presto se possino apparecchiare.

Sotto la tunica poteranno havere le tunicelle assetate honestamente percio; cosi anche le pelize, siche habiino le maniche destese cusitte tutte senza stringitura o cordoni, ma alla semplice, como deno essere le veste de la religione. A cio che para havendo fugito el mondo, non siano anchora cum la mente involupate ne li desiderii del mondo: et adciò che //22v// sia differfentia da epe ale seculare.

Comandemo etiam che non sia persona che levi, ne comporti sia levata nova fogia in vestire, non in calzare, non in velare, se non quella che antiquamente è stata servata in casa, sotto pena de privatione de l'officio ad chi comporta et de privatione de loco et de voce et di grave colpa ad chi la leva, et sia subito privata di tal cosa sfogiata.

Le cappe siano de sarza bianca non sumptuosa, piu breve de la tunica uno palmo, larga comunamente diece, o dodece gade, asserrata in pecto quattro dida senza ancinelli: la quale portarano in choro le dominiche et feste maggiore.

Le camise siano de lana //23r// sotto pena de privatione de loco et de voce. Non sia persona che porti altra pelizza o fodra cha de pelle de agnelli sotto pena de privatione de loco et de voce, et de la fodra.

Le sorelle de l'ordine nostro tutte siano senza capilli, et habiano su la testa scofie de lino, et poi li drapi grandi asserrati dinazi non pomposi, tutti de una sorte, ne li quali non sia seta, ne folicello ne crespature: et habino cooperte le guangie, el collo et il resto cosi factemente che paiano essere in pianto o viduita de la morte del suo sposo; et portino coperto il fronte sino ali ochii, et il resto che non dimostrino parte dil corpo alcuna. Et questa sia la portatura di tutte le converse et novicie.

Le professe haverano //23v// cioè quelle che sono acceptate per choriste et per l'officio il velo nero de sopra dal drappo bianco senza arte ma semplicemente.

Non sia religiosa ardata ad doverse polire, non fare arte alcuna per apparere: et qualunque sia ritrovata ponere cura per adornarse, poi che una fiata sera admonita, et non se ne guardi, sia privata del velo negro et de logo et de voce per uno anno; et quanto ricada in cio sia incarcerata sino ala liberatione del Vicario generale.

Prohibemo in tutto le galanterie, cioe cordonzini, binde sfozate o velli, cimosse curiose, cordelle, cordoncini, paternostri, excepto che de osso: vivagni o capi de drappi artificiosi, et omni //24r// pompa sotto pena de privatione de la cosa et luoco et voce; et la priora pona mente che tal cose siano eradicade de casa et vendute, sotto pena de privatione del suo officio.

Et sotto quella medesima pena non comporti uso d'oro, non de argento in cosa veruna, excepto forsi in ornamento de bambini [Gesù Bambini] o de breviarii, che soleno essere tutto el contento de le sore che hano in questo mondo dopo Dio et lo ben vivere.

Et bastino a le monache li coltelli del refectorio poi che altramente non caminino.

Et sotto quella pena medesima non corporti scarpe sumptuose, non sovretti, o pianelle da colto, ma solo sovretti coperti.

Et quelle che farano fare da qui avante tal scarpete o pianelle, siano //24v// private de la cosa et de loco et voce.

[Rubrica] Decima. De le opere et exercitii

Conciosia che in la Regola nostra tanto strettamente comandato il sempre fare et operare qualche cosa, comandemo ale priore che sempre tengano occupate le sue monache in qualche exercitio et opera, sotto pena di piu grave colpa, si ala priora negligente, quanto ala sore per qualunque fiata trovata ociosa, et magiormente in el dì di festa cha di di feriale.

Et sotto quella medesima pena divida la priora o lana o lino ad filare, o tela ad texere, o panni ad cusire, o altro lavorerio ad fare: siche la religiosa habia ad fare ogni giorno la sua giornata.

Et facesi rendere conto ad ogniuna del suo //29v// lavorare de giorno in giorno, maximamente ale indiscrete, et quelle che de amano l'ocio, che è nemico de l'anima, e amico de le male cogitatione, dishonesti pensieri, di mormoratione, et del diavolo, et contrariissimo al vivere religioso piu cha tutte le altre cose; et non perdonino ad niuna, se fosse fiola etiam de Re: percio non vogliamo ne la religione persone ociose, che proprio sono sentina de tutti li vitii et divisione et hostarie del diavolo. Et quando alcuna d'epse sia ritrosa, dapo la pena sopradicta, sia posta in zeppo, et cum pane et atqua sia fatta compire l'opera non facta.

Et le dominiche et feste quanto haverano facte le sue oratione, et //30r// nocturni como è ordinato di sotto nel capitulo de li suffragi de morti, siano poste ad qualche scriptura o opera devota pertinente ad chiesa, o ad odire qualche lectione tutte congregate.

Et comandemo ala priora, sottopriora et discrete o vero le chiavare di casa in virtu di sancta obedientia, et sotto pena d'essere private de loro officii et incarcerate, che circa cio se pona diligentia et solitudine, che non stiano le sorelle ociose et che non siano lassate per convento zanzare ad doe o tre: ma siano tenute congregate ad lavorare sotto audientia di qualche devota lectione in qualche sala, camera o portego, secundo il tempo: et che omni monecha //30v// renda rasone de di in di o septimana del suo lavorare o ala priora, o ala sottopriora, et adcio astrette sotto lae penae predictae, si de di come di nocte.

Advisando le priore et le predictae, che non usando circa cio diligentia, serano in continuo peccato mortale, como che causae di gran male, come nemice del Spirito Santo et de la observantia, che non

puo essere in casa ociosa.

Chi non sera ala bugata, o al pane o ali artificii de casa cum sono di campanela chiamate per negligentia, porti la pena de la più grave colpa per un giorno per la prima. Ma chi drieto andasse o respondesse: non gli voglio venire sia punita de la pena de li desobedienti //31r// Le converse non siano comportate imparare, non tenere libri, excepto l'officio de la Madona. Perche quando altramente si comporta, stentano se et altri, et sono disutile ad se et ala religione.

Et non mai le converse habino velo negro, et siano deputate ali officii di casa, o ad qualche lavorerio di casa piu utile.

In somma habino ad mente le principale de casa che hano ad render compto ad Dio del tempo de le sorelle et per sua negligentia essere private de la visione de Dio optimo che è nemico de l'ocio, et hanno ad stare nel foco eterno, se permetano l'ocio in casa.

Et non volemo che anche quando el monasterio fosse renchiuso che stiano percio //31r// di lavorare et guadagnare, quando bene anche dovessino dare el guadagno per amore de Dio.

Et ponano mente che li suoi fratelli cantano li officii longi, studiano, predicano, confessino, et mai non restino.

[Rubrica] Undecima. De la oratione et contemplatione

Cum sit che la contemplatione et devotione è freno de la religiosa: volemo che dopo matutino la priora tenga le sue sorelle almeno un terzo d'hora in contemplatione. Et non sia ardita alcuna partirse sino fatto el signo, cosi anche dopo la messa, o vespero qual hora parera piu commoda almeno un quarto de hora: et le feste megia hora ad matutino, et un terzo dopo la messa, //32r//et chi sera ardita partire sia punita de la pena de disobedia. Et volemo che ogni religiosa sana faccia la quadragesima il luni, il mercuri, il veneri la disciplina almeno di *Domine ne in furore tuo arguas me*. Così anche lo Advento, et fra l'anno ogni Vigilia comandata, et omni feria sexta.

Comandemo ala priora che faccia tutte le sane cosi converse levare ad matutino, ad cio stiano in oratione, et quando non si levano le punisca ad modo che dicto nel terzo capitulo de la prima parte.

Et pona gran diligentia la priora cum la sottopriora che non sia persona dedita al somno et che dormi piu cha le sei hore, o al piu septe fra di et nocte: et quando acadi //32v// trovare religiosa che trapassi el signo notabilmente, la facci stare in pane et aqua tanto piu et meno, quanto piu et meno sera defectosa.

Et ponasi mente che il disinare et cena dele sorelle sia ad tal modo ordinato che si possa cum sanita del corpo et de l'anima attendere a l'officio et alo exercitio et ala oratione.

Capitulo [secundo]. De l'officio de la priora

L'officio de la priora è fare ogni veneri di legiere la regula in refectorio et omni di una charta al meno de le Consitutione; et secondo che si legono ponere mente de farle osservare. Fare che ogniuna sia in choro, et facino le inclinatione, genuflexione, le //45r// inclinatione intrando, uscendo, passando da un choro a l'altro cum le mane incrosate fino ad li zenchii; cusì intrando et uscendo in refectorio et in capitulo et fare osservare tutte le cerimonie et silentio et devotione in choro puniundo secundo li statiti che gli manca.

Debbe la priora sempre tenere le chiave de tutte le porte da intrare et del parlatoio. De sollicitare che tutte vengano in choro, e refectorio, sollicitamente innanti la terminatione del signo. Che se dica l'officio adasio senza code cum bon puncto fra un versetto e l'altro distinctamente. Debbe la priora sequire il choro e refectorio, quando che non è impazata. De fare tenere li compti de //45v// casa, fare spendere et comparare, provvedere ad tempi, ordinare di tempo tempo la vita di casa, cum consiglio percio de le discrete di casa. Et caso che non si acordono, domandare el consilio de tutte o

di quattro o di cinque de tutto el Capitulo.

Debbe la priora havere bona cura del parlatoio, et tenirle sempre deu di tempo prudente et timente Dio. De esser cum ogniuna che viene dimandata a la grada, et odire tutto el parlamento, o, quando non possa, mandare in suo luogo qualche dona de timore de Dio, et prudente et acorta. Attendendo sempre che sotto oasio de la commodita il demonio ha fatto periculare molti sancti.

Debbe la priora vedere et saper ogni cosa che si fa in casa //46r// et ogni cosa che viene portata, mandata ad dire dentro et fuori, et legere ogni littera mandate a le sorelle, et da le sorele fuori. Senza sua licentia non si de mandare fuori parola, messo, littera, cosa alcuna, non vendere, non comparare, non permutare, fuori ne dento, secundo che si contene nel capitulo del silentio et de proprietari.

Debbe la priora havere la cella sua a la intrada de la scala del dormitorio. Debbe visitare ogni sera la cella de ciaschaduna, et sonare la dormitione, et fino che veda le sorelle tutte andare a dormire non si de ponere ad dormire epsa. De havere sotto el capo le chiave, sotto che sono clause tutte le sorelle, in uno casso, dove siano il dormitorio, infirmaria //46v// loco di necessita, et ogni officina necessaria a la nocte, ove commodamente si puo fare. De considerare quel che dixè il Redemptore: Chi vora essere vostro maggiore, sia vostro servo et che la priora è ad quelle che gustano Dio, nome di peso piu presto cha di honore, et che la priora in solido de rasonè rendere al gran Pastore de tutte le pecore sue.